



## *Una triste pagina di storia torinese: La peste del 1630*

di MICHELE VAUDANO

Era Torino, nel 1630, una piccola città di circa 30.000 abitanti, rinchiusa nella cinta delle sue mura irte di bastioni. Regnava allora sul trono ducale uno dei più volitivi signori Sabaudi, Carlo Emanuele I — che morirà nell'anno —, figlio del grande Emanuele Filiberto. Come il combattivo genitore aveva restaurato lo stato, così egli, con eguale tenacia e combattività, tentò di mantenerlo integro tra le insidie della lotta infuriante intorno tra Francia, Spagna, ed a volte anche l'Impero: lotta che spesso lo vide combattere alla testa del suo popolo, principe poeta, e passare attraverso alterne vicende circondato di una luce eroica: tutta la vita di questo grande Duca fu un perenne difendersi dalle mure di potenti nemici, e da gravi sciagure che si abatterono sui suoi territori. E se il di lui successore, Vittorio Amedeo I, ereditò il Ducato in tristi condizioni — con le contrade di Savoia quasi

completamente in mano dei francesi che pure tenevano al di qua delle Alpi, Pinerolo, Susa, Bricherasio e Saluzzo e con altri luoghi del Piemonte corsi da spagnoli ed imperiali nell'infuriare della guerra per la successione al ducato di Mantova — di tale stato di cose non ebbe colpa il grande Principe: che anzi si dovè a lui se il Ducato non scomparve addirittura, polverizzato nell'urto possente di eserciti stranieri lottanti per il predominio in Italia e in Europa; ed in un periodo storico difficilissimo il vitale staterello piemontese-sabauda riuscì a sopravvivere nonostante che alle insidie belliche si aggiungessero terribili calamità figlie della devastazione della guerra, quali — tra l'altro — la carestia e la peste.

Ed è appunto sulla terribile epidemia scoppiata in Torino nel 1629 che è mia intenzione intrattenermi.

La peste che già nel 1598-99 aveva fatto appar-